

Problems der Kommunikationsgrenzen in der Lyrik, behandelt Ernst O. Fink in *Entfunktionalisierung fachsprachlicher Metaphorik beim Übersetzen ins Deutsche* (S. 154-174). Die « sea language », als Fachsprache in der englischsprachigen Literatur vielfach verwendet — Fink analysiert Textstellen von Conrad, Cooper, Falconer und Swift — besitzt die Funktion der Abkehr von der Universalität der poetischen Sprache: « die Fachsprache erfüllt kommunikative Funktionen im literarischen Kontext gerade deshalb, weil sie *nicht* in 'general expressions' spricht » (S.158). Dieser Abstand zur Norm muß, wenn die kommunikative Absicht des Originals respektiert werden soll, auch der Übersetzung eigen sein. Wo dies nicht der Fall ist, wo die Eigenart des Fremden nicht der vorrangige Wert ist, der er dagegen in der Übersetzungsphilosophie z.B. Benjamins ist, da kann es wie bei E. R. Curtius' Übersetzung von Eliots *Waste Land* passieren, daß die Übersetzung dem Original an Glätte und Lesbarkeit überlegen scheint. Finks Vergleich der Übersetzung mit Eliots Originalwerk zeigt sehr klar die Poetisierungsfunktion, die fachsprachliche Ausdrücke besitzen können und die Verflachung der poetischen Substanz in 'Gedichtdeutsch', die bei Nichtbeachtung fachsprachlicher Elemente eintritt.

Wenn es sicher diesem Band zum Vorteil gereicht, daß die Untersuchungen an literarischen Texten verschiedener Epochen gebunden sind und damit die Gefahr bloßer terminologischer Disputationen abgewendet wurde, so führt doch ein nur loser gemeinsamer Diskussionszusammenhang zur Isolierung der zum Teil sehr nützlichen historischen Analysen. Die Chance einer 'Historisierung' des Metaphernproblems hätte durch einen engeren Bezug zwischen den einzelnen Beiträgen wahrscheinlich besser genutzt werden können.

MARIE-LUISE WANDRUSZKA

LUCIA TRESOLDI, *Viaggiatori tedeschi in Italia 1452-1870. Saggio bibliografico*, 2 voll., Bulzoni, Roma, 1975-1977, 8°, VIII-82 e 93 p., s.p.

In questo saggio bibliografico l'A. passa in rassegna una serie di descrizioni dell'Italia dovute a viaggiatori tedeschi. L'arco di tempo preso in considerazione abbraccia, secondo quanto indicato nel titolo, il periodo compreso tra il 1452 (anno del viaggio in Italia — in occa-

sione dell'ultima incoronazione a Roma di un imperatore tedesco — di Nicolaus Muffel, la cui *Beschreibung der Stadt Rom* apre la rassegna) e il 1870 (anno della proclamazione dell'unità d'Italia).

Nessuna spiegazione viene fornita inizialmente dalla Tresoldi circa le ragioni che l'hanno indotta a scegliere quali limiti cronologici proprio le date suddette. Solo nell'*Introduzione* al secolo XIX (vol. II, p.8) essa giustifica la sua decisione di non considerare opere relative a viaggi compiuti dopo il 1870, adducendo quale motivo la « differente realtà italiana », venutasi a creare proprio a partire da tale anno, e non una « diversità nell'interesse dei viaggiatori ».

La mancanza, nel lavoro della Tresoldi, di qualsiasi precisazione metodologica preliminare appare evidente non solo in questo caso. Essa non chiarisce, ad es., quali caratteristiche debbano avere i testi che intende includere nella rassegna: se debbano rientrare o meno in un determinato genere letterario, essere scritti da tedeschi che si recarono personalmente in Italia, o possano anche essere traduzioni di opere originariamente composte in un'altra lingua.

Prima di considerare particolareggiatamente i singoli punti, riteniamo però sia da mettere in evidenza quello che è senz'altro il maggior limite del libro: i testi presi in esame appartengono a due sole biblioteche romane, la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte e la Biblioteca Hertziana. Anche se si tratta quasi certamente delle due biblioteche italiane che possiedono sull'argomento le raccolte più ampie e pregevoli (azzardata ci sembra tuttavia l'ipotesi dell'A., vol. I p.VIII, che in esse « più forse che in quelle di ogni altra città tedesca siano conservate in gran numero le descrizioni di viaggio »), la quantità dei testi è evidentemente limitata. Ce lo conferma la Tresoldi stessa là dove scrive: « Alcune importanti descrizioni di viaggi non sono qui ricordate in quanto non possedute dalle due biblioteche sopra citate » (vol. I, p. VIII, n. 11).

Pur essendo questo lavoro di censimento così circoscritto, è tuttavia merito dell'A. di averci fornito, con un elenco di circa 250 opere, la preziosa indicazione della loro presenza bibliografica. Informazione, questa, di grande utilità in quanto non sempre esistono cataloghi a soggetto completi e aggiornati. Sono soltanto una cinquantina, difatti, su circa 115 citati nel saggio, i testi riportati sulle schede raccolte sotto la voce 'Italia, viaggi' della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Più alto, ma ugualmente incompleto, il numero di quelli schedati sotto 'Geographie, Reisen, Italien' nel 'Systematischer Katalog' della Biblioteca Hertziana.

Ritornando ora a quanto già accennato sulla mancanza di ogni

precisazione metodologica preliminare, si può notare che l'A., dal punto di vista del genere letterario, non si riferisce a un unico e particolare tipo di racconto di viaggio, ma — come risulta a un controllo pratico dei titoli — include nella sua rassegna 'diari', vere e proprie 'descrizioni' geografiche, 'guide', 'itinerari' per pellegrini, resoconti in forma epistolare. Anche se naturalmente i diari e le lettere esprimono talvolta impressioni e sentimenti personali o narrano le vicende politiche italiane, alle quali presero parte più o meno attiva gli stessi autori tedeschi, si tratta sempre di relazioni originali di viaggio. Fuori luogo è pertanto l'inclusione in questo lavoro di alcuni libri, quali ad es. *Italienische Schlendertage Herzog Ernst von Bayern, vornehmlich auf Grund der Korrespondenz Camillo Capilupi's mit Rom (1575)* di Karl Schellhass e *Barthold von Gadenstedt's Italienreise 1587-1589* di Karl Steinacker, che sono invece veri e propri saggi storici.

Anche l'intenzione di accogliere nella rassegna, oltre alle opere di tedeschi che visitarono l'Italia, traduzioni di testi non tedeschi, emerge solamente dalla lettura diretta delle schede, dal momento che l'A. trascura di darne inizialmente un sia pur minimo cenno. Mancano inoltre indicazioni essenziali per testi di questo tipo. Ad esempio, la Tresoldi pone quasi sullo stesso piano le due opere di Hieronymus Megiser *Venediger Herrlichkeit und Regiment* e *Delitiae Neapolitanae*, non dando sufficiente risalto a quella che è una loro caratteristica fondamentale: mentre in *Venediger Herrlichkeit und Regiment* tutto è tradotto « auss Italienischer in unser Teutsche Sprach [...] », le *Delitiae Neapolitanae* sono scritte « zum theil auss eigener erfahrung [...] ». Riguardo al primo, poi, non solo l'A. non ci fornisce alcuna notizia circa l'originale italiano, ma tralascia, dopo aver riportato il frontespizio quasi per intero, di trascrivere proprio quelle parole che sono, invece, essenziali e chiarificatrici: « mit Fleisz ubersetzt [...] Durch Hieronymum Megiser ».

Sempre in riferimento a libri scritti originariamente in una lingua diversa dal tedesco, non si comprende perché l'A. — avendo incluso nel suo saggio testi come il sopra citato *Venediger Herrlichkeit...*, oppure *Nachrichten von Neapel und Sicilien auf einer Reise in den Jahren 1785 und 1786* di Friedrich Münter, tradotto dal danese — abbia tralasciato poi di registrarne altri del tutto simili, quali ad es.: *Ausfürliche Reyse-Beschreibung durch Italien [...] beschrieben in Englischer Sprache durch H. Richard Lassel, [...] aber in unsere Teutsche Sprache übersetzet durch Johann Christoff Salbach, Franckfurt 1673*; *Briefe auf einer Reise nach Rom und durch einen Theil Italiens voll interessanter Beobachtungen über die Merkwürdigkeiten und Sitten Welschlands [...] deutsch*

*übersetzt aus dem französischen*, Riga 1784; *Reise des Marschalls, Herzogs von Ragusa durch Sizilien. Authentische unter Aufsicht und aus Auftrag des Verfassers besorgte deutsche Ausgabe*, Wien 1838, del duca di Ragusa, Auguste De Marmont.

Ugualmente incomprensibile e ingiustificato appare il motivo che può aver indotto la Tresoldi a tralasciare numerose altre opere che hanno tutti i requisiti per far parte di questa rassegna. Esse si riferiscono infatti al periodo cui si è accennato, si trovano nelle due biblioteche prese in esame e sono resoconti dovuti a tedeschi che si recarono personalmente in Italia. Per dare solo qualche esempio, ricordiamo: *Paradisus deliciarum Italiae. Das ist Eigentliche Beschreibung Was durch gantz Italien in allen Städt unnd Orten denkwürdig zu sehen ist [...]* Gedruckt zu Wirtzburg [...] Anno 1657; (Heinrich von Huyssen), *Curieuse und vollständige Reiss-Beschreibung von gantz Italien [...]* Freyburg [...] im Jahre MDCCI; Karl M. Plümicke, *Fragmente, Skizzen und Situationen auf einer Reise durch Italien*, Görlich 1795; C. Julius Weber, *Reise in Italien in den Jahren 1807-1808*, Stuttgart 1844.

Il criterio seguito dalla Tresoldi nel presentare i testi è cronologico: essa riporta le varie descrizioni ordinandole secondo la data del viaggio a cui si riferiscono, oppure, qualora gli autori da lei citati si siano recati più volte in Italia, secondo quella del primo viaggio. Trattandosi però di un lavoro bibliografico e non di una ricerca storica, sarebbe stato preferibile seguire l'ordine della data di pubblicazione delle opere.

Per alcuni volumi la Tresoldi riferisce, a breve commento, qualche aneddoto o qualche giudizio, spesso indicandone la lingua. Non tutti infatti, sono in tedesco: alcuni, specialmente del sec. XVI, sono in latino, altri, come si è già visto, sono traduzioni di testi originariamente scritti in un altro idioma. Ma quando prende in esame opere che descrivono più paesi europei, non dice che sviluppo e importanza abbia in esse la parte riguardante l'Italia. Per il libro di J.W. von Archenholz *England und Italien*, ad es., l'A. — riferendosi ad un'edizione del 1787 posseduta dalla Biblioteca Hertziana — precisa che si tratta di una « *zweite gänzlich umgearbeitete und beträchtlich vermehrte Ausgabe* », che è in 5 volumi, che la prima edizione apparve a Lipsia nel 1785 e che una successiva edizione, Vienna 1792, si può trovare nella Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Ma, a parte l'inesattezza dell'informazione riguardante la suddivisione dell'opera — essa non consta di 5, bensì di 3 voll. in 5 parti — la Tresoldi non accenna minimamente al fatto che di queste solo le ultime due (III vol.)

sono dedicate all'Italia. Inoltre trascura di notare che nel 1786, un anno prima che apparisse l'edizione da lei presa in considerazione, a Brünn, come XVI vol. della collana 'Sammlung der besten Reisebeschreibungen', veniva pubblicato un libro dello stesso von Archenholz (reperibile nella Biblioteca Hertziana), dedicato esclusivamente all'Italia.

Non è questo l'unico caso in cui l'A. tralascia di indicare edizioni di opere pertinenti all'argomento, in possesso delle biblioteche prese in esame, giacché le omissioni e le inesattezze sono ben più numerose. Queste lacune, ma soprattutto le carenze metodologiche sopra rilevate, tolgono piena giustificazione e validità scientifica al saggio bibliografico della Tresoldi.

ANNA MARIA BACCI

WILHELM GROßE, *Studien zu Klopstocks Poetik*, München, Fink, 1977, 8°, 240 p., DM 48.-

« Ich möchte gern allen unsern Dichtern empfehlen, dieses Stück mehr als einmal zu lesen », dichiara Lessing nel 51° *Literaturbrief* a commento del saggio klopstockiano *Von der Sprache der Poesie*, apparso nel 1758 sul « Nordischer Aufseher », una delle riviste morali di cui per altri versi contrastava apertamente la linea. È una delle tante conferme dell'attenzione con cui fu seguita dai contemporanei la riflessione poetologica di Klopstock. Già a partire dagli inizi dell'Ottocento, però, l'interesse per il Klopstock teorico scemò rapidamente e l'attenzione della critica si orientò verso gli aspetti stilistici e formali delle teorizzazioni dell'autore del *Messias* — illuminanti a questo proposito alcune affermazioni di August Wilhelm Schlegel riportate da Große — piuttosto che verso la riflessione poetologica in essi contenuta. La rinascita, avvenuta nel nostro secolo, dell'interesse per il Klopstock teorico si è concretizzata più che altro come esigenza documentaria, in direzione di un'analisi della produzione più specificamente poetica di questo autore. Ne sono un esempio l'importante studio monografico di Georg Kaiser <sup>1</sup> e, nel nostro paese, le pagine illuminanti

<sup>1</sup> *Klopstock. Religion und Dichtung*, Gütersloh 1963.